

Tuttopistoia.com
26 maggio 2014

Pagina 1 di 2



Il filosofo Serge Latouche riflette sul senso di misura e sulla "decrecita felice" ai Dialoghi



PISTOIA. Ritrovare il senso della misura in ogni sua dimensione, principalmente in quella economica, ecologica e morale. La crisi economica morde, e siamo costantemente bombardati da messaggi che ci incitano: “dobbiamo tornare a crescere”, “dobbiamo tornare a consumare”, ma non sarà meglio interrogarsi sul perché dobbiamo, e sulle conseguenze che il consumo senza limiti sta portando e porterà ancora con sé? Su questo macrotema Serge Latouche, definito il teorico della “decrecita felice”, riflette insieme al pubblico che lo scorso sabato sera si è seduto sotto il tendone di Piazza del Duomo, allestito in occasione del festival di antropologia Dialoghi sull'uomo 2014.

Il filosofo economista francese parte da lontano, dagli illuministi francesi, genitori di una tecnoscienza ancora nel suo stato embrionale: “Hanno pensato a una dichiarazione dei diritti dell'uomo, ma non a una dichiarazione dei doveri dell'uomo”. E per doveri intende in primis quelli che l'uomo ha verso il suo pianeta, la Terra. La mancanza di limiti economici infatti porta

Tuttopistoia.com
26 maggio 2014

Pagina 2 di 2

inevitabilmente a fare i conti con la natura. Abbiamo tendenza, anzi la dipendenza, a consumare e ad accumulare in modo perverso e spasmodico montagne di cose di cui in breve tempo ci vogliamo sbarazzare. Queste però non scompaiono una volta nel cassonetto, ma diventando rifiuti difficili da smaltire. In mancanza di soluzioni spesso li mettiamo sotto un tappeto, ci tappiamo gli occhi, ma rimangono comunque lì, ad inquinare la Terra e a prepararci un conto salato, un appuntamento con il nostro pianeta che sarà impossibile evitare.

Dal '700, secolo della ragione e del progresso l'uomo ha ambito a prendere in mano il proprio processo evolutivo per migliorarlo. La domanda che secondo Latouche dobbiamo porci è "ne abbiamo davvero il diritto rispetto al destino?", abbiamo ancora il diritto di credere, dopo più di 300 anni, che il progresso sia buono di per sé e che il cammino dell'uomo non sarà mai caratterizzato da un'involuzione?

Le domande sono retoriche e il filosofo francese risponde sempre con la parola "limite", un limite che va ritrovato e condiviso tra tutti i popoli, abbandonando definitivamente l'etnocentrismo europeo. Il problema non sta mai solo negli strumenti che abbiamo a disposizione, ma nella tendenza umana a farne sempre un uso smisurato.

Testo e foto di Eleonora Marini